

La lettera

“Le lezioni della storia facilmente dimenticate”

ENRICO BORGHI*

Signor direttore, il mio osservatorio particolare di relatore in commissione ambiente della Camera del trattato Italia-Francia che regola le modalità attuative della Tav fa assumere ad ogni intervento sul tema una particolare accezione. E c'è un punto che, ascoltando in commissione i colleghi grillini che sostengono che i violenti della Val di Susa sono stati portati a far ciò dall'atteggiamento dello Stato oppure leggendo gli interventi di autorevoli esponenti del mondo della cultura italiano che assumono posizioni giustificazioniste sulle minacce e le violenze, emerge sempre più. Una sensazione triste dal gusto acre, quella del «déjà vu». Come se in questo bellissimo Paese dalla memoria troppo labile la Storia non avesse insegnato nulla, attorno a ciò che accade oggi sulla Tav sembrano riecheggiare le stesse parole d'ordine e lo stesso clima della fine degli Anni 60 quando le ragioni della rabbia per il cambiamento portarono ad incubare il terribile virus della lotta armata che disseminò di lutti l'Italia per oltre un decennio. E, ora come allora, una giovane generazione ansiosa di trasformare il mondo rischia di perdersi dietro alle prediche di cattivi maestri che, dal comodo caldo delle loro garantite rendite, lanciano invettive con una similitudine lessicale quasi agghiacciante. Uno stimato scrittore in questi giorni ha rilanciato la legittimità del boicottaggio violento contro le istituzioni. Lo stesso che ebbe poi a giustificarsi, alcuni anni fa, quando commentando la drammatica vicenda dell'omicidio Calabresi, precisò: «Non c'era bisogno di una banda armata per ammazzare quel commissario. Si doveva ammettere che l'accusa era compatibile con la nostra febbre favorita dall'oltranza criminale delle istituzioni». Da questo osservatorio di «Palazzo», signor direttore, si colgono chiari i segni di una febbre anche oggi, e il tono del giustificazionismo è tale e quale ad allora, perché anche oggi sentiamo definire le istituzioni repubblicane «oltranziste» e «criminali», e anche oggi le accuse sono «compatibili» per giustificare la violenza. Fermarsi finché siamo ancora in tempo è l'unica cosa da fare, se vogliamo evitare che questa triste Storia si ripeta.

*Deputato Pd, relatore in commissione ambiente della Camera del trattato Italia-Francia